Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omelie del parroco don Claudio Doglio

5ª Domenica del Tempo Ordinario (5 febbraio 2023)

Introduzione alle letture: *Is 58,7-10; Sal 111; 1Cor 2,1-5; Mt 5,13-16*

In queste domeniche ascoltiamo dal Vangelo secondo Matteo il discorso della montagna: dopo l'annuncio solenne delle beatitudini ci è proposta oggi la parola di Gesù che ci riconosce come sale della terra e luce del mondo. Nella prima lettura il profeta dice che se il giusto imita il Signore, la sua luce sorgerà come l'aurora; e con le parole del Salmo 111 riconosciamo che il giusto risplende come luce. Infine l'apostolo, scrivendo ai cristiani di Corinto, ci dice che la nostra fede nella croce di Cristo non è fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza dello Spirito. Accogliamo il Cristo nella sua debolezza che ci rende forti, ci rende luce della terra: ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Il giusto risplende come luce (Salmo 111)

Il Signore è la luce del mondo; eppure Gesù ha detto ai suoi discepoli: «Voi siete la luce del mondo». Abbiamo ripetuto con le parole del Salmo 111 un versetto suggerito dalla liturgia per riprendere proprio questo tema: «Il giusto risplende come luce». Il Signore, che è la luce, riflette su di noi la sua luminosità e ci rende persone luminose.

Il Salmo 111, che la liturgia di questa domenica ci propone come salmo responsoriale, è gemello del precedente: il 110 e il 111 sono salmi alfabetici – cioè hanno nell'originale ebraico ventidue versi come ventidue sono le lettere dell'alfabeto – e ogni verso inizia con una lettera successiva dell'alfabeto, una specie di ABC … forse serviva per i ragazzi, per aiutarli a imparare a memoria l'alfabeto con una poesia che ripetesse questo schema.

Il primo di questo due salmi presenta le vie di Dio – «Renderò grazie al Signore con tutto il cuore» – e celebra le opere del Signore. Il secondo salmo, gemello, celebra le vie dell'uomo: «Beato l'uomo che teme il Signore». Domenica scorsa abbiamo meditato su un salmo che presentava le opere di Dio, questa domenica ci è proposto un salmo in cui si elencano le opere dell'uomo. Anche in questo caso non ci troviamo di fronte ad una preghiera classica – non è richiesta di aiuto e non è nemmeno lode a Dio – è un elenco poetico di ciò che fa il giusto: «Beato l'uomo che teme il Signore. Spunta nelle tenebre come luce per gli uomini retti. È misericordioso, pietoso e giusto».

È interessante notare che nel salmo parallelo, dove si presentano le opere di Dio, allo stesso versetto, con la stessa lettera dell'alfabeto ebraico, c'è la stessa identificazione ma riguarda Dio: «Misericordioso e pietoso è il Signore». Beato dunque l'uomo che è come il Signore. Due versetti uguali in due salmi diversi: uno presenta come è Dio, l'altro presenta come deve essere l'uomo. La conclusione è: l'uomo deve essere come Dio. La nostra chiamata è a diventare come il Signore; addirittura Gesù afferma che siamo così: «Voi siete la luce del mondo». Non è una esortazione, non è un consiglio, perché ci impegniamo a diventarlo, ma è la rivelazione di quello che siamo: voi siete il sale, voi siete la luce. Beato l'uomo che spunta nelle tenebre come luce, beato l'uomo che è misericordioso, pietoso e giusto.

La beatitudine dell'uomo sta nella imitazione di Dio. Diventa preghiera recitare un salmo in cui ci è proposto un quadro sintetico delle opere buone che siamo chiamati a fare per la nostra beatitudine. «Felice l'uomo generoso che dà in prestito, amministra i propri beni con giustizia. Egli non vacillerà in eterno: il ricordo del giusto dura per sempre, non ha da temere cattive notizie». Qual è la peggior notizia che potremmo sentire? Quella parola del giudice alla fine dei tempi … pensate se quel giorno sentissimo rivolta a noi quella parola: «Via da me, maledetti nel

fuoco eterno!». Quella sarebbe una notizia terribile! Invece speriamo proprio di sentire rivolta a noi quella parola: «Venite, benedetti del Padre mio». Il giusto, che segue il Signore e lo imita, non ha da temere quella cattiva notizia finale, «il suo cuore è saldo confida nel Signore». Il nostro cuore è solido perché fondato sul Signore, non è basato sulla nostra forza e sulle nostre capacità, perché la nostra forza viene da lui.

È chiaro che non è nostra quella luce, ma l'abbiamo ricevuta dal Signore – siamo illuminati da lui, riflettiamo la sua luce – per questo abbiamo la forza di essere generosi, di donare largamente, perché abbiamo ricevuto da lui, viviamo la sua generosità, della sua grandezza noi siamo eredi, dalla sua grandezza abbiamo ereditato la capacità di essere generosi. La Chiesa – dicevano gli antichi Padri – è come la luna; Cristo è il sole, mentre la luna non ha luce propria. Abbiamo scoperto noi moderni che la luna è un gran pietrone opaco e desertico, eppure in una notte come questa di luna piena, alzate lo sguardo al cielo e vedrete che meraviglia la luna così luminosa, ma non è sua quella luce, è del sole – eppure il sole è tramontato, è dall'altra parte del globo – ma si riflette su quel pietrone che è la luna e la rende bellissima nella notte del mondo … così siamo noi.

Non è nostra quella luce – è Cristo il sole, è Cristo la luce – noi da soli siamo pietre opache, oscure, ma illuminati da Cristo nella notte del mondo siamo belli come la luna piena. Lo siamo non per virtù nostra: come non è merito della luna riflettere la luce del sole – eppure diciamo che la luna è bella, che la luna è luminosa – così il cristiano che vive nel mondo è bello come la luna piena, perché illuminato da Cristo. Chiediamo al Signore che sia davvero la nostra luce, perché nella nostra vita possiamo riflettere la sua misericordia, la sua generosità, la sua giustizia, perché possiamo essere come lui. Il giusto risplende come luce … beato l'uomo che accoglie la luce di Dio e la riflette nella notte del mondo.

Omelia 2: Se sazi l'afflitto di cuore, la tua luce brilla fra le tenebre

La nostra fede non è fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio. Non crediamo perché abbiamo ragionato, perché abbiamo capito, perché siamo riusciti a comprendere con la nostra intelligenza il progetto di Dio; crediamo perché abbiamo accolto con fiducia la persona del Signore Gesù. Lo abbiamo riconosciuto come Figlio di Dio, abbiamo ricevuto da lui lo Spirito che è la potenza stessa di Dio; per questo l'apostolo afferma di non conoscere altro se non Gesù Cristo crocifisso. Questa è la sua sapienza, questa è la nostra sapienza: *sapere* Gesù Cristo.

Quel *sapere* non è questioni di intelligenza, di comprensione culturale, di spiegazione dotta della teologia; sapere è assaporare, gustare, sentire il sapore buono di Gesù Cristo. "Sapere il Cristo crocifisso" vuol dire avere la sapienza della croce, fidarci di Gesù e accogliere il suo stile, il suo atteggiamento; ed è proprio il suo atteggiamento generoso fino a dare la vita che diventa il sapore della nostra vita. In questo modo noi diventiamo il sale della terra: accogliendo la luce, che è Gesù in persona, noi siamo illuminati e diventiamo luce. Lo stile, la sapienza che Gesù ci insegna consiste proprio nell'atteggiamento di apertura generosa verso l'altro.

È una idea che il profeta ci ha trasmesso con alcune immagini che coinvolgono: «La tua luce sorgerà come l'aurora» – dice – se non concentrerai su di te tutto il tuo interesse; «la tua ferita si rimarginerà presto», se ti occuperai delle ferite degli altri. È interessante come immagine. Quando uno ha una ferita pensa a curarsi … la Parola di Dio invece ci dice che, perché le nostre ferite guariscano, dobbiamo impegnarci a curare le ferite degli altri: se ti dimentichi la tua ferita e curi quella degli altri guarisci presto, la tua notte diventa luminosa. L'immagine della ferita richiama quella della notte, del buio: «La tua luce brillerà fra le tenebre, la tua tenebra sarà come il mezzogiorno più luminoso». Le tenebre sono le difficoltà della nostra vita. Ognuno di noi attraversa situazioni dolorose, momenti di sofferenza, di paura, di angoscia, di preoccupazione. La tentazione in questi momenti è quella di chiuderci in noi stessi e di pensare solo al nostro problema: "Ho già tante cosa da pensare per me, che non posso occuparmi di voi" … è la tentazione di dire: "Ho da fare per me, devo curare me stesso". Questo mi fa rimanere nella notte. È il rifiuto della sapienza, è il sale che perde il sapore, è la luce che viene messa sotto un coperchio.

Invece l'atteggiamento che il Signore ci insegna è quello dell'apertura e dell'attenzione: proprio perché ho dei problemi miei, mi interessano anche i tuoi e mi occupo di te, più che di me. «Se – dice il profeta – toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà la tua luce». In queste condizioni noi leggiamo dei suggerimenti, atteggiamenti da assumere e comportamenti da non fare. Anzitutto: *togliere l'oppressione.* È importante che noi non siamo un peso per gli altri; e poi *non puntare il dito.* È un gesto classico. Puntare il dito vuol dire mostrare qualcuno per criticarlo – "guarda quello là, guarda quella là come si è comportata" – puntare il dito vuol dire osservare gli altri con atteggiamento polemico di critica denigratoria e porta al parlare cattivo. Puntare il dito e parlare in modo malevolo è un atteggiamento che fa guerra all'altro, che diventa oppressione per l'altro … questo è da togliere! Al contrario: *apri il tuo cuore all'affamato*. Incontriamo tante persone affamate non solo di pane … non sono le persone che incontriamo lungo le strade che chiedono l'elemosina gli affamati, spesso le abbiamo in casa: sono persone che vivono intorno a noi, vicini a noi, affamati non tanto di cibo quanto di attenzione, di affetto, di premura, di considerazione, di un po' di compagnia. Se aprirai il cuore all'affamato, *se sazierai l'afflitto di cuore* allora sarai luminoso. È splendida l'espressione «afflitto di cuore»: è una persona che ha un dolore non tanto fisico, quanto spirituale. Se tu lo sazierai … Come si fa a saziare una persona afflitta di cuore? Facendole compagnia, dicendole una parola buona, facendo attenzione alla sua situazione, venendole incontro, curando quella ferita del suo cuore … e mentre curi l'altro, dimentichi te stesso, e l'impegno a curare l'altro fa guarire te. Se ti impegni a saziare l'afflitto di cuore, la tua luce brillerà nelle tenebre e le tue tenebre scompariranno.

Questa è la nostra sapienza: *sapere Gesù Cristo.* È lui il nostro sapore, il sapore della nostra vita. Non siamo basati su un criterio umano, ma sulla potenza di Dio … questa potenza dell'amore fa splendere la nostra vita come luce nelle tenebre.

Omelia 3: Siamo sale (non zucchero!) e siamo luce perché illuminati

Non può rimanere nascosta una città che si trova sopra un monte, non può nascondersi, è visibile tutt'intorno; così non può restare nascosta una persona illuminata da Cristo … diventa visibile che in quella persona è successo qualcosa, che il Signore Gesù ha cambiato quel cuore e lo ha reso cristiano. Un cristiano si vede, una persona che crede veramente in Cristo non può rimanere nascosta: si vede, si vedono gli effetti, si riconosce lo stile cristiano da come parla, da come agisce. Gesù non ci ha detto che siamo lo zucchero della terra … sarebbe stato un'altra cosa: non siamo i dolcificanti della vita, siamo il sale della terra.

Il sale ha delle funzioni particolari: anzitutto quello di dare sapore. Il sale garantisce il sapore delle pietanze, ma deve essere misurato. In genere nelle ricette dicono che di sale ce ne vuole quanto basta: se ce n'è poco non sa di niente, se ce n'è troppo sa di sale, è troppo salato. Ci vuole la quantità giusta. Quindi l'obiettivo non è mettere tanto sale così è più buono, bisogno metterne quanto basta. Se noi siamo il sale della terra vuol dire che noi cristiani abbiamo il compito di dare sapore alla vita del mondo, non far diventare tutto il mondo una saliera … non è mangiabile. La minestra del mondo deve diventare gustosa tramite noi, quanto basta, senza esagerazione.

Il nostro compito è umile, è modesto – basta un pizzico di sale – basta una persona veramente cristiana per dare gusto alla società. E per dare sapore il sale si scioglie, sparisce, ma rende saporita la pietanza. Così dobbiamo fare noi, scioglierci per dare gusto. Il sale è il simbolo della sapienza, cioè del sapore e noi siamo le persone che, avendo conosciuto Gesù Cristo, hanno il gusto vero della vita; sappiamo che cos'è il gusto delle cose buone e sappiamo trasmetterlo con semplicità, vivendo bene, essendo quello che siamo, così trasmettiamo il gusto.

Il sale serve anche per disinfettare. È un medicinale antichissimo – acqua e sale disinfetta – prima che scoprissero tanti altri medicinali era un rimedio utile; ed è proprio per questo motivo che si mettono alcuni alimenti sotto sale. Pensate: le acciughe si mettono sotto sale e il sale le conserva; se non si mettesse il sale, marcirebbero. Allora dobbiamo comprendere che Gesù ha salvato l'umanità e noi suoi discepoli abbiamo il compito di conservare questa salvezza. Se il

pesce è marcio, il sale non lo fa diventare sano, ma se il pesce è sano, il sale lo conserva. In questo senso noi siamo chiamati a custodire l'opera che ha fatto Gesù, perché è Lui che salva, non noi; è Lui che illumina, non noi; è Lui la sapienza, non noi. Essendo uniti a lui, noi abbiamo le sue qualità, le abbiamo ricevute, siamo diventati luce perché vicini a lui, siamo illuminati da lui. È Cristo in noi che opera e dà gusto e conserva la salvezza e trasmette la luce.

«Non si accende una lampada per metterla sotto il moggio» … sapete cos'è il moggio? È un recipiente che serviva per misurare il grano: immaginatelo come un grosso vaso. Sarebbe stupido accendere una lampada e metterla sotto una pentola: non servirebbe a niente. Una lampada invece in una stanza buia si mette sopra un candeliere, si mette in alto in modo tale che la luce possa illuminare tutti quelli che sono nella casa. Gesù intende dire: "Voi che avete ricevuto la luce di Cristo non dovete mettervi sotto un vaso, nascondervi sotto una pentola, dovete essere ben visibili! Non dovete essere cristiani di sacrestia, rintanati in gruppi chiusi; siete chiamati a illuminare tutti quelli che sono nella casa. Una città sul monte non può rimanere nascosta, così voi siete visibili! Vi vedono, sanno che andate in chiesa, sanno che siete cristiani e allora vedano le vostre opere buone e si rendano conto che vivete così perché illuminati dal Padre vostro che è nei cieli".

Un'altra volta Gesù ha detto: «Non fate le vostre opere buone per farvi vedere dagli uomini». È importante: non fatelo per farvi vedere, ma fatelo; vivete bene senza farvi vedere, non mettetevi in mostra: vi vedranno lo stesso! Non fate i maestri saccenti, vivete bene, e vi vedranno. Vedranno le vostre opere buone, si renderanno conto che c'è qualche cosa di speciale. Fate fare bella figura al Padre vostro che è nei cieli: questo significa rendere gloria a Dio Padre. Un bambino ben educato fa pensare: "Guarda come lo hanno educato bene i suoi genitori". Chi incontra un bambino ben preparato che sa tante cose, dice: "Guarda che bravi maestri ha avuto, come gli hanno insegnato bene". E così chi vede noi cristiani vivere bene, inevitabilmente pensa: "Vedi? Andare in chiesa serve, credere aiuta … guarda come si sono comportati bene! Il Signore ha dato a loro la forza di vivere bene".

È questo il senso della nostra vita: siamo il sale della terra, siamo la luce del mondo. Grazie a Gesù Cristo siamo visibili come l'effetto della sua opera. Come facciamo a capire che il Signore è efficace? Guardatevi! Basta che guardino noi che siamo i salvati e si rendono conto che Gesù è un salvatore efficace, perché la nostra vita è cambiata, la nostra vita è diventata buona. Deve essere così, non è una favola o una illusione, è la realtà. Noi siamo l'effetto, Gesù è la causa. Vedendo l'effetto si capisce che Gesù ha lavorato bene nella nostra vita. Vogliamo essere effetti belli dell'azione che Gesù continua a compiere in noi.